

diminuzione del costo della mano d'opera provocata dalla proclamazione del porto franco, si ridurrebbe a ben piccola cosa.

Ma poi, come per tutti gli eventuali vantaggi del porto franco, la riduzione del costo della vita e quindi del prezzo della mano d'opera, può essere ottenuta con provvedimenti diversi. I mezzi per provvedere ad una riduzione del costo della vita furono suggeriti sin dal Settembre del 1913 da un Consigliere Comunale di Trieste, e, recentemente, in un opuscolo del Müller (1). Ambedue questi progetti sono basati sulla costruzione d'un grande mercato centrale, funzionante sul tipo del mercato centrale di Budapest. A capo del mercato sarebbe nominata una direzione alla quale verrebbero inviate le merci e le derrate direttamente dal piccolo o dal grande produttore. La direzione del mercato penserebbe alla vendita delle merci ed alla rimessa del ricavato, detratte le spese sostenute, al venditore. Il mercato sarebbe provvisto di vasti impianti frigoriferi per la conservazione delle merci deperibili, regolando, nello stesso tempo, la quantità di merci che giornalmente verrebbero gettate sul mercato. Le merci verrebbero vendute ai dettaglianti per asta pubblica e questi dettaglianti avrebbero determinate aree di vendita, entro il perimetro del mercato, dietro il pagamento d'un tenue canone. La vendita potrebbe essere regolata e sorvegliata con piccolissima spesa e nel modo più perfetto dato l'accenramento del mercato. Il Müller assicura, in base a dati attendibili, che il risparmio di cui godrebbe la popolazione di Trieste in seguito a questa riorganizzazione dei suoi approvvigionamenti sarebbe superiore ai cento milioni di lire all'anno, il che vuol dire L. 1600 all'anno di minori spese per ogni famiglia di quattro individui. E le proposte del Consigliere Comunale più sopra ricordate erano ancora più complete, in quanto che provvedevano anche alla regolazione del mercato del pesce, rendendo possibile la vendita di questo alimento, che è uno dei principali delle nostre famiglie operaie, in maggiori quantità ed a più buon mercato. Un po' la guerra, un po' la malafede di certi mestatori interessati, impedirono fin'ora l'attuazione di questi ottimi provvedimenti, i quali indubbiamente porterebbero dei risultati tangibili e tornerebbero a massimo onore così degli ideatori, come dei triestini in genere.

E veniamo ora a demolire i puntelli che sostengono la tesi del Prof. Cabiati (2).

Anzitutto l'esimio economista sostiene che Trieste ha un diritto alla proclamazione del porto franco che nessun altro porto italiano può reclamare, perchè gli altri porti italiani non videro sconvolti i loro rapporti monetari se non nella misura identica a tutto il Regno e che il loro retro-terra è rimasto oggi quello che era prima della guerra, con un'unica differenza a vantaggio di Venezia. Questo ragionamento sillogistico non ci convince perchè esso dà l'impressione che si voglia giustificare un ingiusto privilegio a favore di Trieste. Se il componente d'una famiglia fu bastonato da un estraneo è doveroso che i fratelli cerchino di curare le sue ferite, ma è ingiusto che il padre lo favorisca, per questo fatto, regalandogli un'arma che potrebbe essere micidiale per lui o per qualcuno dei fratelli.

Enumera, poi, il Prof. Cabiati, i vantaggi del porto franco, il quale costituisce una zona completamente libera da tutte quelle pesanti formalità amministrative e doganali che oggi specialmente rappresentano il più grave impaccio al commercio internazionale. Dal punto di vista doganale, il porto franco rappresenta uno stato cuscinetto, in cui si rifugiano i prodotti tormentati dai dazi nei vari paesi, per subire in pace le loro manipolazioni e trasformazioni e di lì dirigersi, al momento opportuno, verso la destinazione più conveniente. Delle zone franche sufficientemente ampie ed attrezzate raggiungono perfettamente i medesimi scopi senza avere l'inconveniente del porto franco.

(1) Eugenio Müller. «La rinascita economica di Trieste e del suo porto». Priora, Capo d'Istria, 21 Dicembre 1922.

(2) Op. cit.